

Cronache 2017/18

II. Eccomi di nuovo a voi

Sabato 14. Subito dopo pranzo prendo un taxi per Itaosy; vado in banca, perché devo finire di pagare le ultime due case del villaggio di Ambodivoanjo. Dopo le estenuanti operazioni di alcune delle quali comprendo il senso mentre di altre no, finalmente esco, e dopo qualche minuto mi trovo sorpreso da una pioggia violenta proprio in un tratto di strada senza ripari; arrivo finalmente ad appiattirmi contro un muro sotto una tettoietta che mi ripara la nuca ma non la faccia, quando mi sento chiamare 'Dove va, Padre?', e senza perder tempo in troppe spiegazioni mi trovo dentro il furgoncino della coppia di medici che hanno costruito la loro casa a fianco del nostro villaggio di Antsahamasina. Quasi subito, naturalmente, si comincia a parlare della peste, io dico che le piogge violente di questi giorni la spazzeranno via, mi pare che Manzoni dica questo, se ricordo bene, ma loro che hanno studiato medicina e non conoscono i *Promessi sposi* mi dicono che è tutto il contrario, perché con la pioggia i topi salgono dalle loro tane sotterranee invase dall'acqua e propagano l'infezione. Così sono ridotto al silenzio, dubitoso dell'autorità manzoniana, e lascio loro spazio per cominciare a recriminare contro l'imprevidenza della gente, perché a loro parere (ma un parere che ho sentito formulare anche da altri), all'origine della epidemia attuale c'è il costume della *famadihana*. Così, la causa di questa ondata di casi di peste sarebbe, diciamo così, culturale.

Mi pare di avervi detto tanto tempo fa cosa è la *famadihana*, ma magari non vi ricordate. Nella regione egli altopiani i defunti, come dicevo la volta scorsa, sono deposti nella tomba familiare, avvolti in lenzuola di seta (tanto più belle e più numerose quanto più è ricca la famiglia. La tomba è un po' come una cappella dei nostri cimiteri, solo che qui non ci sono cimiteri, e le tombe sono distribuite sul territorio, qua e là in campagna ma anche in piena città. Inoltre, all'interno della tomba non ci sono loculi chiusi, ma un piano di pietra che corre tutto intorno alla camera, su cui vengono deposti l'uno accanto all'altro i corpi. E' importantissimo che un defunto riposi nella tomba familiare, in caso di morte all'estero si fa di tutto per trasportarvi le spoglie, almeno i *taolam-balo*, le otto ossa principali. Quello che i due medici deprecavano e condannavano è il fatto che a volte la famiglia, nel caso ci sia un parente morto di peste, non lo seppellisce altrove in bara sigillata, come imporrebbe la legge dello Stato, ma, senza denunciare la causa del decesso, seppellisce il defunto, seguendo il costume, nella tomba familiare. È a questo punto che entra in gioco la *famadihana*; secondo la credenza tradizionale, ogni *tot* anni (in genere dispari, tre, cinque, sette) gli antenati si lamentano, presso i parenti in vita (lo fanno in sogno), di 'aver freddo'. Vuol dire che invitano i discendenti a onorarli col rito della *famadihana*. Tutti i membri della famiglia organizzano allora giorni di festa, con numerosissimi invitati; feste dispendiosissime, al punto da procurare a volta, per i prestiti contratti e la vendita dei campi, la rovina di intere famiglie: uccisioni di buoi, riso con abbondante grasso di maiale, e poi canti tradizionali eseguiti da gruppi folcloristici, e processioni nelle strade dietro un corifeo che inalbera una bandiera, e *taoka* (rum). La cosa principale però è l'apertura della tomba (la porta è semiinterrata e deve essere liberata dalla terra che la copre), i corpi dei defunti vengono tirati fuori, portati in processione tra canti e danze, vengono liberati dai vecchi drappi consunti che sono sostituiti con drappi nuovi, e infine sono

riposti di nuovo nella tomba. Credo si possa dire che la *famadihana* è sì un onore reso i morti, ma più ancora una celebrazione della vita che gli antenati hanno trasmesso ai loro discendenti, e il segno del *fihavanana* (solidarietà/comunione) che unisce i defunti (i *razana*, gli antenati, entrati nella sfera del divino), e i loro discendenti in vita. Torniamo allora alla peste: i bacilli della peste restano vivi nel corpo del defunto anche parecchio tempo dopo la sua morte (ciò che è scientificamente accertato), e questo volevano dire i due medici: se il defunto era morto di peste ed era stato seppellito senza denunciare la causa del decesso per garantirgli il conforto della tomba familiare secondo il costume, chi entra in contatto col corpo nella celebrazione della *famadihana* viene infettato. Intanto, i giornali scrivono che le prenotazioni turistiche sono calate di un terzo, e che una trentina di interni di uno dei più grossi ospedali di Tana si sono infettati curando i malati. A Tamatave qualcosa di più pittoresco: si era sparsa la voce, tra la gente, che gli inviati del Ministero della sanità avevano intenzione di vaccinare la popolazione contro la peste (ma il vaccino non esiste), e molti avversi ai vaccini (ce ne sono anche qui!) li hanno accolti e rincorsi a bastonate, costringendoli a lasciare il campo.

Ma dicevo di sabato pomeriggio; arrivato a Itaosy, ho trovato diversa gente ad aspettarmi, e poi sono andato con l'imprenditore ad Ambodivoanjo, dove ha consegnato le chiavi delle due nuove case ad una signora membro della commissione responsabile della vita del villaggio. Ho visto i pannelli installati, le batterie, e accanto alla casa un alberello di 'moringa' (in malgascio *ananambo*) con fiori e semi (vedere su internet, le proprietà 'miracolose' di questa pianta, una specie di integratore alimentare naturale; ve ne parlerò un'altra volta); ne ho subito mandato una foto a Sandra, che ne ha piantati settemila a Moramanga, per farle vedere che siamo più avanti noi: ma siamo 3 a 7.000.

Domenica 1° ottobre: Solennità di S. Teresa di Gesù. Ho scelto di non andare a celebrare a Itaosy, per restare a Messa al monastero di Ampasanimalo, dalle monache. Lo faccio di rado, e mi sembrava bello in occasione della festa di S. Teresa. Concelebro con P. Cesare. Come al solito, la Cappella del monastero, non piccolissima, è strapiena di gente. Nel cortile antistante l'ingresso sono state sistemate delle panche, le porte sono spalancate per lasciare libera la vista, e un grosso altoparlante in cima ai gradini d'accesso assicura l'audio. I neoprofessi sono ancora un po' impacciati con l'incenso ma tutto si svolge in ordine e con dignità.

Nella recita dell'Ufficio, ho riscoperto la bellezza di una poesia di S. Teresa che di sicuro i frati conoscono, ma magari tanti di voi no, e quindi la riporto come regalo di questa giornata di festa:

Cercati in me,
cercami in te.

Tale è l'amore
con cui ho disegnato in me
la tua immagine,
che il più gran pittore
non saprebbe farne una più bella.

T'ha creata il mio amore,
t'ha fatta bella, uno splendore -
l'immagine tua custodita nelle viscere mie.
Se avvenisse che ti smarrisca,

non cercarti che in me.

Ti troverai impressa in me,
un'immagine così viva e perfetta
che avrai gioia nel contemplarti,
tanto sei ben ritratta.

E se tu non sapessi
dove trovare me,
non andar cercando di qua e di là;
se vuoi trovarmi,
non cercarmi che in te.

Perché sei tu il luogo dove amo stare,
la mia dimora, la mia casa.
Non smetto di chiamarti ogni momento,
quando trovo che è chiusa
la porta dei tuoi pensieri.

Fuori di te non cercarmi;
per trovarmi, basta chiamare,
e vengo a te senza tardare.
Non cercarmi che in te.

(traduzione di traduzione, e per di più libera; S. Teresa mi perdoni).

La sera, con un altro Padre di Ampasanimalo, sono andato a cena (cena italiana!) dalle Piccole carmelitane della carità. Bella compagnia; in particolare c'era un sacerdote di Reggio Emilia, Superiore del ramo maschile dell'Istituto, con cui ho scambiato qualche idea. È emerso quello che può essere un buon suggerimento per noi: pensando a tutte le case in cui non c'è neanche un libro (forse neanche un foglio di carta stampata), anche loro creano bibliotechine per bambini e, con loro soddisfazione, in genere i bambini si mostrano interessati, accorrono (così è anche da noi). Loro hanno avuto questa idea: fanno fare ai bambini un riassuntino dei libri che hanno letto, e quando un bambino gliene porta un certo numero (3, 5...) gli danno un regalo. L'idea ha avuto buon successo, ma sentite: all'inizio, il regalo era un libro, in possesso personale, ma poi hanno avuto l'idea di regalaragli, invece del libro, un pallone, e il numero dei riassuntini consegnati ha avuto una rapida impennata. Il calcio motore della cultura.

Sabato 23 , pomeriggio. La lista dei nostri borsisti si arricchisce di altri tre nomi; studiano all'Istituto Superiore S. Michele di Itaosy (ISSMI), dei Padri Carmelitani direttore è P. Vincent. Dei nostri tre studenti, due entrano nel primo anno (un ragazzo e una ragazza), e una, che si è trovata in difficoltà economiche alla fine del secondo anno, entra nel terzo- Il ramo preferito (nel nostro caso, da tutti e tre) è 'Informatica di gestione'; perché, mi spiega una delle ragazze, le competenze che si acquisiscono in tutti e due i campi permettono di trovare più facilmente lavoro. Vado anche a parlare con la Suora responsabile dell'Istituto tecnico di Itaosy (falegnameria per i ragazzi e taglio e cucito per le ragazze, come sapete); dei nostri, hanno terminato il terzo anno e avevano quindi da fare l'esame in nove, sei ragazze e tre ragazzi: delle ragazze 5 promosse, con onore, l'ultima, che sfarfalleggiava già da mesi, non si è presentata; dei ragazzi, due promossi e uno respinto. C'è da essere soddisfatti; per di più, la Suora dice che i diplomati alla loro scuola trovano lavoro facilmente: le ragazze negli stabilimenti tessili, tre ragazzi sono stati recentemente ingaggiati da un

misterioso tedesco per lavorare il bambù. Per il prossimo anno, saranno a nostro carico, nella Scuola tecnica, circa 25 studenti: la lista definitiva non c'è ancora, le lezioni non sono ancora cominciate, causa la peste.

A proposito ancora di peste, oggi **domenica 22** è stato comunicato alla fine delle Messe che tutte le scuole cattoliche della Diocesi di Antananarivo inizieranno i corsi mercoledì 25 ottobre (le scuole statali saranno chiuse fino al 6 novembre, stando a quel che si sa in questo momento). Io ho detto Messa anche oggi a Manampisoa; l'Arcivescovo ha celebrato Messa al Collegio S. Michele dei Gesuiti (Istituto che ha più di cento anni, e dove hanno studiato parecchie personalità della storia recente del Madagascar); nel corso della Messa, hanno ricevuto la Cresima circa 800 persone.

Mentre mi vestivo per la Messa, mi si è avvicinata una mamma, un piccolino in braccio come in un fagottello (tre mesi, mi ha detto poi) e una bambinetta dietro, una borsa in una mano e una nell'altra, per aiutare la mamma. Questa, senza parlare, tende verso di me il fagottello, io penso che chiedo una benedizione per il figlio, ho già la casula in mano e me la sto infilando, un po' distrattamente stendo la mano per benedire e lei, scostando la copertina che la nasconde, scopre la testa del bambino; io resto con la mano sospesa sopra una fronte e una volta cranica enormi, il resto della faccia come schiacciato da quella massa che lo sovrasta, gli occhi piccoli e nascosti, ma non tanto da non vederne la sofferenza. Penso sia idrocefalia. Parlando a frasi smozzicate e facendosi aiutare dal sacrestano, lei spiega che il bambino è già stato visitato all'ospedale di Befelatanana, che le hanno detto che deve essere operato; le chiedo quando, e mi risponde quando riusciranno a trovare i soldi, hanno già speso tutto per gli esami, ecografia eccetera, per questo hanno venduto mobili e suppellettili, hanno ritirato la bambina dalla scuola, anche se era la prima della classe, e il terzo figlio, il più grandicello, l'hanno mandato in campagna dai parenti, perché non riuscivano a tenerlo. Il sacrestano conferma la verità delle sue parole, ma non ce ne sarebbe bisogno, si vede che è estenuata, non insiste, quasi non chiede, solo presenta il loro amore, il loro dolore, la loro impotenza.

Le dico che certo l'aiuteremo, e subito penso anche alle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino, che hanno una Comunità proprio all'ospedale dove il bambino è stato visitato, e dove dovrebbe essere operato. Lascio alla donna un biglietto per presentarsi alle Suore, che certo seguiranno con la dedizione di cui hanno dato prova già tante volte il percorso ospedaliero di questa povera mamma. Ma non bisogna dimenticare anche la sorellina, che se ne sta zitta e buona e quando le chiedo il nome risponde con un bisbiglio incomprensibile. Le piaceva così tanto andare a scuola, dice la mamma, e io ingiungo che vada alla scuola parrocchiale di Manampisoa, mercoledì, quando apriranno le scuole; avviserò io la Direttrice, che la accolga insieme con gli altri nostri bambini. Che vi salutano e vi ringraziano.

Appendice. Sui giornali di oggi **martedì 24** ottobre, diversi articoli sono dedicati alla visita del Presidente della Repubblica malgascia in Italia. Tra l'altro, c'è la notizia di un'associazione italiana che intende fondare qui in Madagascar una scuola di arti e artigianato, competenze e eccellenze italiane: gastronomia, floricultura, enologia ... Ho l'impressione che i prodotti delle attività oggetto di insegnamento siano destinati alle classi abbienti, ma se la cosa serve a creare competenze e posti di lavoro, ben venga. L'Ambasciata italiana è stata chiusa già parecchi anni fa, e adesso fa funzione di Ambasciatore in Madagascar l'Ambasciatore in Africa del Sud, che risiede a Pretoria. Arti e artigianato vanno bene; una politica più organica e completa per presentare la cultura italiana manca, mentre ad esempio l'interesse per la lingua italiana è vivo tra gli studenti malgasci. La Cina ha aperto nel campus dell'Università statale un istituto di lingua e cultura cinese,

davanti all'ingresso una statua in bronzo di Confucio che sarà alta tre metri. Statue di Dante non mi è capitato di vederne in giro, né di Leonardo o Michelangelo.